

Ho trovato all'Istituto Gramsci di Roma nel "fondo" che raccoglie le carte della Direzione del P.C.I. alcuni documenti della Federazione comunista di Savona riferiti alle giornate del 14, 15, 16 luglio 1948:

- una relazione sugli avvenimenti a Savona a seguito dell'attentato a Togliatti;
- il verbale della riunione dell'Attivo tenutosi il 16 luglio 1948 nella Federazione di Savona alla presenza di Secondo Pessi, allora segretario regionale e di Veglio Spano membro della direzione nazionale;
- una lettera di Gerolamo Assereto a Pietro Secchia e la risposta per conto dello stesso da parte della commissione di organizzazione di cui Secchia vice segretario nazionale del P.C.I. era responsabile.

I documenti sono di grande interesse, come vedrete, perché evidentemente sinceri e datati, in quanto rivolti ad un'istanza superiore e non influenzati né da avvenimenti né da scelte politiche

I DOCUMENTI DEL PCI DI SAVONA SUGLI AVVENIMENTI A SEGUITO DELL'ATTENTATO A TOGLIATTI

Umberto Scardaoni

successive.

Interessanti anche perché nella sostanza fanno da riscontro alle testimonianze raccolte dalla Vallarino e alla documentazione di A. Martino pubblicata in questo numero.

Lascio al lettore trarre le conclusioni storico-politiche su quegli avvenimenti. Credo però che dall'insieme della documentazione prodotta si possa obiettivamente affermare:

1. Che l'esplosione del movimento che ha riguardato in primo luogo le fabbriche sia stato veramente spontaneo e che i gruppi dirigenti del partito e del sindacato a tutti i livelli siano stati sorpresi come lo furono le autorità preposte all'or-

dine pubblico. L'esasperata reazione alla notizia dell'attentato a Togliatti che oggi può apparire esagerata nasceva dal confluire nella massa operaia di diversi sentimenti: l'affetto e l'ammirazione per Togliatti, capo dei comunisti e dell'opposizione su cui, non certo come nei paesi comunisti, si era comunque costruito una sorta di "culto della personalità"; la paura che non si trattasse, come si saprà dopo, del gesto di un isolato ma fosse parte di un piano per eliminare l'opposizione (nella memoria di molti erano presenti le vicende che, non molti anni prima, con l'assassinio di Matteotti avevano portato al regime fascista e tutti avevano presenti fatti sanguinosi che proprio in quegli anni avevano colpito i lavoratori e le loro organizzazioni per mano della polizia, del bandito Giuliano o della mafia; infine la rabbia e la frustrazione che nascevano dalla sconfitta del 18 aprile che alla base elettorale della sinistra appariva non come frutto di una scelta democratica ma come risultato di un ricatto e di un tradimento, anche perché l'impostazione della D.C. e dei Comitati Civici nonché del neonato P.S.L.I. aveva puntato molto nell'attacco personale a Togliatti indicato come lo straniero da cacciare o l'antipatriota da "mettere al muro non metaforicamente".

2. Dal dibattito interno si può certamente affermare che esisteva nel P.C.I. una corrente sebbene largamente minoritaria, che collegandosi a settori marginali della classe operaia più legati all'esperienza della Resistenza che non aveva digerito il disarmo dei partigiani, l'amnistia del 1946, il voto sull'art. 7 della Costituzione, accusava la Direzione di cedimenti ed invocava non la rivoluzione ma una non meglio precisata "fase più avanzata di lotta". L'orientamento dei gruppi dirigenti appare invece chiaramente orientato all'uso degli strumenti di lotta democratica e lo stesso sciopero politico, subito rientrato, ne è stato la massima espressione ed è servito soprattutto a dare risposta alle pressioni di base e ad incanalare la rabbia popolare. La dirigenza si è resa conto del divario di orientamento tra base e vertice del partito e del sindacato e di come, di fronte ad un fatto di tale eccezionalità, la situazione sia loro sfuggita di mano tanto che ancora nel mese di luglio viene convocato dalla Federazione del P.C.I. di Savona un "convegno delle cellule di fabbrica" in cui pur in modo non esplicito si analizza la situazione dei fatti del 14 luglio 1948 e si cerca di riafferma-

re la funzione dirigente verso la classe operaia attraverso una crescita organizzativa del partito nelle fabbriche e una educazione politico-ideologica dei quadri operai;

3. Appare poi evidente che sul terreno della utilizzazione della vicenda a fini politici e propagandistici era in atto una sfida tra D.C. e le sinistre proprio sul terreno della democrazia e delle regole della convivenza: D.C. da un lato e P.C.I. e P.S.I. dall'altro si accusavano a vicenda di aver violato il rispetto per la vita democratica. In questa sfida, che per alcuni anni caratterizzerà la situazione po-

litica nel nostro paese in modo spesso drammatico, apparirà che il successo arrida alle sinistre: nel 1953 alle elezioni del 7 giugno la sconfitta del disegno democristiano rappresentato dalla legge maggioritaria con l'uscita di scena di De Gasperi, di Scelba e l'inizio della crisi del centrismo, dimostra che il corpo elettorale del nostro paese che nel 1948 aveva fatto la scelta occidentale, non era però d'accordo nel mettere fuori legge il P.C.I. e di mutare il carattere della nostra Costituzione repubblicana.

Umberto Scardaoni



7.

Il palco dei dirigenti all'VIII Congresso nazionale del PCI (dicembre 1956). Da sinistra: Togliatti, Mauro Scoccimarro, Pietro Longo, Giuseppe Di Vittorio (segretario della CGIL), Celeste Negarville, Giancarlo Pajetta, Giuseppe Dozza, Arturo Colombi, Giacomo Pellegrini, Velio e Nadia Spano, Enrico Berlinguer (segretario della federazione giovanile del partito), Antonio Roasio.

P.C.I.
Federazione di Savona

0181 1983

3570

RELAZIONE SULLO SVOLGIMENTO DELLO SCIOPERO GENERALE
dei giorni 14-15-16 luglio c.a.

I compagni dirigenti della Federazione vennero a conoscenza dell'attentato al compagno Togliatti con la trasmissione radio delle ore 13. Si affrettarono immediatamente alla Federazione dove giunsero l'uno dopo l'altro ad intervalli di pochi minuti. Mentre già i telefoni della Federazione suonavano per le chiamate degli operai delle fabbriche e di privati, parecchi compagni già affluivano in Federazione.

Il compagno Lunardelli, trovato per un certo periodo solo in Federazione, consigliava i compagni delle fabbriche che chiedevano consiglio a rimanere al posto di lavoro e manifestare il loro sentimento di sdegno e di protesta con forme normali (sospesa lavoro, comizi di protesta, telegrammi al Ministro di Polizia, delegazioni alle autorità, ecc.). Mentre il compagno Lunardelli dava queste disposizioni giungevano in Federazione non solo i compagni della Segreteria, ma anche buona parte dei compagni membri del Comitato Federale.

Si iniziò immediatamente una prima riunione di Comitato Federale. Nel frattempo però le masse popolari hanno spontaneamente avvertito che i limiti della loro azione indicati dal compagno Lunardelli erano insufficienti data la gravità del fatto. Dalle 13,30 in poi risuonarono per la città le sirene degli stabilimenti indicanti la cessazione del lavoro e da quell'ora in avanti i lavoratori che già erano sul posto di lavoro e quelli che stavano affluendo alle fabbriche, si riversarono in massa alla Federazione.

Continuava nel frattempo la riunione del C.F. per decidere i punti cardini da trattare nel pubblico comizio che era stato deciso dal C.F.. Durante la riunione i compagni del C.F. venivano avvertiti che gruppi di popolazione ostruivano due strade con barricate (la strada che dalla Prefettura porta alla Federazione ed un'altra che dalla Prefettura porta in Piazza Marconi) e che la sede della D.C. era stata invasa. Un gruppo di compagni venne mandato immediatamente allo scopo di porre freno all'azione di massa e di disciplinarla. Intanto, sciogliendosi la riunione, un microfono era stato installato nella sala riunioni della Federazione che da sulla strada ed è sentito da Piazza Marconi, dove ha sede la D.C. Un compagno richiamava l'attenzione delle masse invitando a serrare sotto la finestra per ascoltare la parola del Segretario della Federazione e invitava alla calma.

Nel frattempo giungevano in Piazza Marconi due camion di carabinieri. Un gruppo di operai molti dei quali in possesso di lunghissimi pali, vi si avvicinava; qualcuno manifestava l'idea di rovesciarli. Un operaio parlò bonariamente con i carabinieri. Frattanto giun-

0181 1984

- 2 -

se una vettura con a bordo alcuni ufficiali dell'Arma. Diversi dimostranti si recarono a parlare con gli ufficiali chiedendo il ritiro dalla forza pubblica (che era in verità scarsa); per evitare incidenti. L'Ufficiale diede l'ordine e i camion fecero dietro front e se ne andarono. Applausi partirono dalla folla e operai e carabinieri si strinsero la mano.

Dalla Federazione, visto il movimento della piazza in subbuglio e constatato che era impossibile concentrare l'attenzione della folla verso la Federazione che si trova in posizione eccentrica al luogo fulcro degli avvenimenti, il microfono fu trasportato alla sede del P.S.I. che si trova in piazza Marconi, quasi dirimpetto alla sede D.C.

Intanto i mobili della sede D.C. erano scaraventati e sulla piazza Marconi e in Via De Oberti (la sede d.c. è situata all'angolo del caseggiato e si affaccia sia in piazza Marconi che in Via De Oberti, la strada che porta alla Piazza della Prefettura) e vi fu dato fuoco. Saranno state circa le 14,30.

Lunardelli era alla Federazione Socialista assieme ai dirigenti socialisti, al Segretario della FAI, all'ex Prefetto della Liberazione e alla compagna Minella. La forza pubblica si era schierata tutto attorno al Palazzo della Prefettura con le armi pronte.

Ha presentato forti difficoltà, in quel momento d'agitazione mentre si stavano ultimando le barricate e veniva distrutta la sede D.C., richiamare al microfono l'attenzione della folla.

Infine parlò per primo il compagno Lunardelli. Erano circa le 15. Mentre stava parlando si sono sentiti esplodere a scatti colpi d'arma da fuoco, probabilmente di pistola. Nella folla si manifestò un attimo di tensione e di allarme. Si sparse la voce che la polizia stava sparando e la folla ebbe l'impulso di spostarsi verso la Prefettura, dove erano schierate le forze di polizia.

Lunardelli continuava ad invitare a non impressionarsi, quando la piazza echeggiò di scoppi più fragorosi. La folla invece di ritirarsi o di manifestare panico, manifestava ancora l'impulso di riversarsi in Piazza della Prefettura, giacché si gridava tra la folla che da quella parte partissero i colpi.

Un compagno si precipitò da Lunardelli informandolo che gli scoppi partivano dal braciere degli arredamenti della sede D.C.. Questa notizia fu trasmessa immediatamente da Lunardelli alla folla e fu quella che valse a fermarla. Su ordine dato al microfono da Lunardelli i compagni in piazza formarono una catena di sbarramento per impedire alla folla di avvicinarsi al punto in cui stavano esplodendo le bombe che si trovavano nei mobili della D.C..

Lunardelli poteva così proseguire e terminare il suo discorso che fu un discorso di stigmatizzazione della politica fasciosa e antipopolare del governo, nella cui atmosfera era maturato il delitto. Il compagno Lunardelli terminava invitando i lavoratori alla calma, ma anche a rimanere uniti e vigilanti, consapevoli che si trovavano

0181 1985

- 3 -

di fronte ad un episodio di seria importanza della lotta contro i nemici del popolo italiano.

Prendevano quindi la parola la compagna Minella, il Segretario della Federazione socialista, compagno Andrea Dotta, il Prefetto della Liberazione, ex Presidente del Fronte Popolare e proveniente dal P.R.I. ed infine il l'anarchico Marsocchi.

Terminava in questo modo la manifestazione, ma i lavoratori non accennavano a sciogliersi, rimanevano fermi di fronte ai loro massimi dirigenti, come in attesa di istruzioni sul da farsi. Il compagno Lunardelli si affacciava allora nuovamente per comunicare che le autorità avrebbero trattenuto le forze di polizia e i militari nelle caserme e che spettava quindi ai lavoratori il compito di mantenere l'ordine pubblico nella città.

Subito dopo si recava alla Prefettura una delegazione composta da Lunardelli, dal Segretario della Federazione Socialista, dalla compagna Minella, dal Segretario della C.C.d.L., e dall'ex-Prefetto Brasseur. Essi ottenevano l'assicurazione che le forze armate sarebbero state trattenute nelle caserme, ma riportavano pure l'impressione che un simile atteggiamento fosse dovuto più al timore che aveva pervaso le autorità che al loro senso di responsabilità. Si ebbe pure l'impressione, confermata poi da ulteriori informazioni, che il comandante dei carabinieri, tenente colonnello Casopardo, si astenesse dal far fuoco sui dimostranti soltanto per l'esiguità delle forze di cui disponeva e per la posizione del Prefetto, nei riguardi del quale circolano ora voci di una sua prossima rimozione.

Da questo momento e sino alla cessazione dello sciopero generale, i lavoratori ebbero il dominio della situazione sia all'interno delle fabbriche, che rimasero permanentemente occupate, sia nella città.

In Provincia, nei centri industriali, la reazione all'attentato fu pure pronta e decisa. A Vado Ligure alle 13,30 migliaia di operai erano già radunati sulla piazza centrale del paese. Ad essi parlava il Segretario della Sezione comunista. Anche qui veniva devastata la sede della D.C., come pure a Valleggia, Quiliano e Finale Ligure.

Lo sciopero generale è stato pressochè compatto. Si devono segnalare le seguenti defezioni:

A Varasse il 14 hanno scioperato solo unanparte di lavoratori, ma il 15 e 16 tutte le maestranze si astennero dal lavoro.

A Pietra Ligure alcune defezioni.

All'A.C.N.A. di Cengio, gli impiegati sono rimasti al lavoro, mentre gli operai hanno scioperato compatti.

Da rilevare l'astensione dal lavoro spontanea di numerosi piccoli proprietari e contadini della zona di Albenga.

I negozi sono rimasti tutti chiusi in città e in altri centri industriali della provincia. In talune località però la chiusura è

- 4 -

0181 1986

avvenuta dopo l'intervento di squadre di lavoratori.

Le fabbriche di tutta la provincia sono rimaste occupate dai lavoratori per tutta la durata dello sciopero. Bisogna però notare che in Val Bormida l'occupazione avvenne soltanto dopo l'intervento nostro e che quasi ovunque all'interno delle fabbriche rimasero i compagni comunisti e ben pochi elementi di altri partiti o senza partito.

Nella giornata del 15 la Federazione decise di compiere un tentativo per realizzare, approfittando della situazione contingente, un legame più solido con i compagni socialisti, estendendolo possibilmente ad elementi di altre correnti. Si sperò per un momento di poter ridare vita al Fronte Democratico Popolare, che nella nostra provincia, per la posizione dei socialisti, ha virtualmente cessato di esistere dopo il 18 aprile. La riunione, alla quale presero parte, oltre ai socialisti, i repubblicani, un rappresentante di "Unità Socialista" e l'ex repubblicano Bruzzone, non approdò a nulla di concreto. Vi furono però importanti dichiarazioni soprattutto da parte di un rappresentante del P.R.I. che dimostrò in sostanza di nutrire serie divergenze con la politica del suo partito.

Per quanto concerne i socialisti è degno di rilievo il loro atteggiamento energico e deciso mantenuto nel corso dei tre giorni di lotta. Essi sono rimasti al nostro fianco, non solo al centro ma anche alla base ed hanno preso parte con slancio alle lotte sostenute dai lavoratori. Tuttavia l'esperienza non ha valso a rimuoverli dalla loro posizione negativa nei confronti del P.D.P.. Infatti quando noi proponemmo di diffondere un manifesto rivolto alla popolazione in risposta ad uno democristiano che accusava i socialcomunisti di essere gli organizzatori e gli ispiratori della devastazione delle sedi D.C., essi accettarono di buon grado, ma non intesero firmarlo come Fronte né come giunta d'Intesa e vollero apporvi la firma separata delle due federazioni.

Alla proclamazione di cessazione dello sciopero la Federazione e la C.G.I.L. hanno dovuto compiere sforzi considerevoli per convincere larghi strati di lavoratori a riprendere il lavoro.

In casi di astensione dal lavoro dopo le ore 14 del giorno 16 luglio sono stati scarsi, ma è da notare che un profondo senso di malcontento ha pervaso innumerevoli compagni e simpatizzanti per il fatto che non si fosse spinta più oltre la lotta che essi avevano intrapreso con slancio ammirevole e che, secondo loro, avrebbe dovuto sfociare in un movimento insurrezionale o quanto meno avrebbe dovuto assicurarci qualche successo tangibile.

La Federazione, conscia di questa situazione, riunì il mattino del giorno 16 gli attivisti di Savona e periferia. Ad essi vennero spiegate le ragioni che avevano indotto, secondo noi, la C.G.I.L. a proclamare la cessazione dello sciopero e quelle che impedivano, nella situazione contingente, di dare un ulteriore sviluppo in senso insurrezionale all'azione di massa che era ancora in corso.

0181 1987

- 5 -

Tale riunione non valse però a dissipare tutto il malcontento esistente, nè questo risultato fu raggiunto con l'intervento, pur ampiamente chiarificatore dei compagni Fèssi e Spano che tennero una riunione di fronte a circa 200 attivisti. Ora il senso di delusione e di malcontento va lentamente dissipandosi, grazie all'intervento politico dell'organizzazione di Partito.

Da rilevare ancora che il giorno 15 il Prefetto invitò in Prefettura i Segretari delle Federazioni Comunista e Socialista e il Segretario della C.C.B.L. per chiedere il loro intervento presso gruppi di lavoratori che avevano disposto alcuni blocchi stradali. Tali sbarramenti sono stati infatti costruiti allo scopo di impedire l'irruzione della polizia in alcuni stabilimenti, dato che voci in questo senso circolavano in città. Altri blocchi invece sono stati disposti allo scopo di non permettere la circolazione delle autocisterne che venivano e vengono tuttora caricate dai militari negli stabilimenti petroliferi di Vado Ligure, in sciopero da alcune settimane.

Al termine della discussione il Prefetto offrì ai tre compagni una cassata che essi rifiutarono cortesemente.

Durante i tre giorni di lotta il partito e la C.C.d.L. diramarono bollettini di orientamento e di informazione sull'andamento dell'agitazione in provincia e in tutto il paese, sulle condizioni dei compagni Fogliatti, ecc.

Vogliamo aggiungere ora alcune prime brevi considerazioni di ordine politico.

Lo slancio, lo spirito di lotta, l'energia e la compattezza con cui le masse popolari hanno reagito all'attentato hanno superato tutte le nostre previsioni. Come partito abbiamo potuto attivizzare numerosi elementi che da tempo erano lontani dal lavoro pratico.

Il Comitato Federale è stato mobilitato in permanenza, è nessuna defezione si deve segnalare, fatta eccezione che per un elemento, così come nessun segno di timore e di opportunismo si è rivelato tra i C.D. di Sezione e tra gli attivisti in generale.

Da segnalare il contegno del ceto medio cittadino, che inizialmente ha reagito, almeno in buona parte, all'attentato a Fogliatti con calore e spontaneità. Abbiamo avuto numerose segnalazioni di elementi del ceto medio che hanno esecrato profondamente il delitto. Il secondo giorno di sciopero però, di fronte agli aspetti che la lotta aveva assunto, il ceto medio modificava la sua posizione ed in generale non condivideva più l'impostazione che la classe operaia aveva dato alla lotta stessa.

Abbiamo avuto netta la sensazione che la classe operaia, posta su un terreno di lotta avanzata, andasse gradatamente isolandosi.

0781 1990

DIREZIONE DISTRETTO IL 16/7/1948 in Federazione
 INTERVENTI
 27-LUG-1948
 PROT. N° 3540

*Federazione Lombara
 provincia di Valchi/Paveso*

*Segretario
 d'opera* **POLLERO** - è stata una analisi veramente critica della situazione politica attuale. Noi sappiamo che è la classe operaia che ha preso posizione di fronte ai fatti avvenuti e non il Partito e la Confederazione del Lavoro che sono stati trascinati dalla classe operaia e non si è permesso che questa forza si espandesse e dimostrasse la propria compattezza.

Lo sciopero dei ferrovieri era prettamente economico e si è utilizzata la coincidenza politica per stroncarlo, mentre era logico che dovesse continuare in quanto si è notato che tutti, oggi, hanno imprecato contro il Sindacato, contro la Confederazione del Lavoro e contro Di Vittorio. La Confederazione del Lavoro ha dimostrato uno spirito capitolardo.

La relazione fatta dal compagno Pessi è piuttosto retorica in quanto non ci ha dato le nozioni nuove che ci aspettavamo, ci voleva qualcosa di più concreto e sostanziale.

La Camera del Lavoro locale non ha avuto, in questi giorni, direttive da Roma e così neppure la Federazione, non si sono avuti contatti; questi sono gli aspetti negativi della situazione da analizzare ed ai quali bisogna porre rimedio.

*Segretario
 ufficio del
 lavoro* **ASSEBETO** - approva quanto detto dal compagno precedente. Effettivamente la relazione del compagno Pessi è stata generica. Certe nozioni di marxismo le abbiamo tutti. Chiediamo una analisi della situazione italiana attuale più approfondita perchè passiamo attraverso una fase che richiede di discutere dei problemi per far comprendere alla classe lavoratrice per quali motivi ci siamo venuti a trovare oggi in questa situazione. Dalla relazione del compagno Pessi è scaturito che ci troviamo in un vicolo cieco fino a che non muta la situazione internazionale. È logico pensare, poichè la situazione internazionale non può mutare che con una guerra, che dobbiamo attendere.

Per quanto riguarda la situazione interna vedevamo un obiettivo da raggiungere: le dimissioni del Governo. Dimissioni che si potevano ottenere nel senso di agitare in ambiente extra parlamentare questo problema per fare pressione in modo tale che quella maggioranza che ritrovasse di fronte ad una situazione tale da doversi orientare diversamente da una nozione di fiducia. Ma se partiamo dal principio che non possiamo fare nulla non riusciremo mai ad ottenere nulla.

Ci saranno delle rappresaglie da parte del Governo in quanto hanno riconosciuto che sono deboli, sorpresi della nostra forza prenderanno dei provvedimenti per evitare che quanto è successo in questi giorni possa nuovamente accadere, aprono delle leggi antisindacali. Sarebbe quindi opportuno che certe situazioni fossero analizzate meglio perchè su certi problemi abbiamo ancora le idee confuse, anche fra i compagni attivisti.

Dobbiamo ~~perde~~ realizzare di più e non perdere continuamente terreno portando la scusa della situazione internazionale e sottovalutando le nostre forze.

C'è un'altro fatto, e cioè che la Confederazione del Lavoro, e naturalmente non lei sola, non doveva dichiarare uno sciopero ad oltranza e poi dichiararlo chiuso per le intimidazioni ricevute da parte del Governo, doveva dire subito che lo sciopero era limitato e non avrebbe avuto più l'aspetto della capitolazione.

0181 1991

- 2

Da questa discussione deve uscire una chiarificazione che tolga la sensazione di inferiorità che si sta un po' impadronendo del nostro Partito. Sappiamo che dobbiamo prepararci, orientarci meglio ma diciamo sempre che la situazione internazionale non ci permette di agire. Non dobbiamo sperare in una catastrofe per poter raggiungere qualche cosa.

*Proprietà
della
libertà* CALVI - è d'accordo con la critica fatta dal compagno che lo ha preceduto in merito alla relazione del compagno Pessi in quanto non è stata chiara e non ha dato qualcosa di positivo; ha dato invece la sensazione che il compagno Pessi non sapesse che cosa dire, come dare una spiegazione plausibile o, per lo meno, che la Direzione non sapesse che pesci pigliare.

Dire che la classe operaia non aveva per obiettivo la rivoluzione e che abbia sentito questo bisogno, mi sembra un'affermazione personale del compagno Pessi perché se fosse stato in mezzo a tutti gli operai quando è stata data la comunicazione della cessazione dello sciopero, avrebbe visto che gli operai si erano posti l'obiettivo dell'insurrezione.

Sono gli operai che hanno dato inizio a questo sciopero e la Confederazione del Lavoro e la Direzione ne sono stati trascinati.

La relazione del compagno Pessi può essere una giustificazione della capitolazione di fronte al Governo, di avere ordinato la cessazione dello sciopero. Però questa sera eravamo venuti qui credendo di avere chiarimenti positivi in quanto eravamo preparati a questa insurrezione voluta dalla classe operaia e che si poteva effettuare in questi giorni.

La Direzione del Partito si prefigge di prendere il potere attraverso la forma borghese democratica o attraverso la forma della forza? Chiedo che la Direzione del Partito ci dia chiarimenti positivi e non parole vaghe, un indirizzo su quanto si potrà fare domani.

*Spesso
Non* **FERRARO** - Abbiamo portato in questa riunione un po' tutti lo spirito che abbiamo sentito oggi negli stabilimenti e abbiamo tutti la bocca amara e perciò ci attendiamo dal compagno Pessi qualcosa d'altro. Si è creduto che la parola d'ordine: "dimissioni del Governo" fosse diretta allo sciopero e non a una lotta politica della quale la situazione di oggi è un punto. Non abbiamo fatto capire ai compagni che quella parola d'ordine non aveva di insurrezione. "Dimissioni del Governo, come le sentono le masse era formazione di un governo di unità nazionale, era la rottura della situazione parlamentare attuale che si poteva ottenere solo con la rivoluzione.

Forse la classe operaia si era posta la posizione dell'insurrezione e siccome non c'è stata opera di chiarificazione, non c'è stato sufficiente contatto con gli organi dirigenti, siamo mancati come Camera del Lavoro nel senso che operai del lavoro i segretari della C.d.L. dovevano recarsi nelle zone della provincia e tenere dei comizi, in Federazione i compagni erano pure presi dal lavoro, e questo nelle masse ha rafforzato la convinzione che fosse giunta l'ora dell'insurrezione.

Forrei che i compagni trassero da questa riunione una conclusione: che lo sciopero politico non è stato un errore anche se uno sciopero che ha un termine perde molto della sua forza. Ma questo sciopero che è nato spontaneamente - pur se con una punta insurrezionale - ha avuto una compattezza ed una forza che ha sorpreso anche noi. La colonna che veniva dall'Ilva, qui a Savona, ha spaventato tutti. Noi abbiamo visto, in occasione di questo sciopero, la debolezza organizzativa del Governo, abbiamo visto che la poli-

0181 1993

nato nella sua organizzazione prima del 1900, che si è sviluppato attraverso lotte durissime, che ha subito anche delle sconfitte fino a che è venuto il momento in cui ha acquistato il potere.

Noi oggi ci rammarichiamo che sia avvenuto questo crimine contro Foglietti, ma a parte questo dobbiamo considerare che è avvenuto un fatto nuovo che ci ha fatto fare un passo avanti, abbiamo notato le lacune della nostra organizzazione, abbiamo potuto conoscere la forza dell'avversario. Ed abbiamo anche fatto delle esperienze. Abbiamo visto che su 200/300 operai compagni di uno stabilimento soltanto 40 di questi hanno sentito la necessità di occupare lo stabilimento ed abbiamo potuto notare che forse in mezzo a questi 40, a mano a mano che passavano le ore, si cominciava a notare la defezione. Abbiamo visto che l'avanguardia dell'avanguardia era pronta alla lotta.

Abbiamo quindi fatto delle esperienze su come dovremo dovuti realizzare il nostro lavoro negli stabilimenti in quanto sono il terreno più idoneo per lasciare davanti lavoratori nella battaglia. Credo che sulla base di questi errori e deficienze riscontrate dovremo trarre argomenti nelle nostre riunioni e sviluppare in modo adeguato il nostro lavoro nel Partito.

NOLINARI - La relazione del compagno Pacci è giusta ed è quella che ci voleva questa sera. Se i compagni che hanno criticato volevano sapere qualcosa non avevano che da chiedere come sono andate le cose in quanto dobbiamo vedere l'aspetto generale della cosa e non dobbiamo fissarci e piangere soltanto per quanto è avvenuto in uno stabilimento e noi che diciamo di conoscere la teoria del Partito dobbiamo anche saperla applicare. Ci possono esprimere i propri punti di vista ma non bisogna generalizzare, è necessario parlare con più precisione.

Non è giusto dire che è la classe operaia che ha preso l'iniziativa. La Direzione del Partito non era mica al corrente, non poteva certo prevedere quello che sarebbe accaduto al compagno Foglietti. La classe operaia ha quindi avuto la sensibilità e sentito le necessità di quanto è avvenuto.

Se prima di mercoledì avessimo chiesto ai compagni che ora non fanno che criticare per la mancata rivoluzione se si sentivano in grado di mobilitare le masse per la conquista del potere non so che cosa avrebbero risposto. Troppo pessimismo prima e troppo ottimismo dopo. Bisogna saper misurare le cose con un metro uguale.

Dobbiamo saper spiegare alla base che la classe lavoratrice deve riprendere il lavoro perché i nostri migliori elementi militanti hanno compreso e hanno giustamente valutato la situazione, e che questo è solo l'inizio per condurre in modo migliore la lotta che ci condurrà alla vittoria.

NIPARRELLI - il partito ha permesso che fra i compagni ci è creata confusione fra "dimissioni del governo" e abbattimento del governo. È necessario un più stretto lavoro fra la base ed i dirigenti del Partito. Bisogna migliorare i nostri quadri.

PARANASSO - e' d'accordo con la relazione tenuta dal compagno Pacci. I compagni non si sono fatti solo portavoce di base ma essi stessi sono stati disorientati, questo disorientamento non è invece esistito nel Partito e nella Camera del Lavoro.

Soltanto una piccola percentuale di operai ha occupato gli stabilimenti, la massa operaia non si era posta l'obiettivo dell'insurrezione e neppure

0181 1992 - 3

ria non domina la situazione, è stato per noi quindi un risultato positivo. Inoltre questo sciopero politico fa risuscitare il Fronte Democratico Popolare ed abbiamo trovato la possibilità di formare un organismo che va anche oltre il P.D.P. in quanto abbiamo avuto un forte risveglio della base.

È stato detto che la decisione della lotta della classe operaia è stata una sorpresa per l'operaario ed è stata una sorpresa anche per noi. Nessuno ha detto agli operai di andare a presidiare le fabbriche ma vi sono andati spontaneamente. Non soltanto i compagni sono venuti alle nostre sedi ma sono venuti pure degli operai non compagni per sentire che cosa c'era da fare. Questi nuovi aspetti della decisione della classe operaia sono valori positivi di questo sciopero che hanno dato al Partito la possibilità di dire che quando si minaccia di fare intervenire la polizia questa non è una minaccia soltanto ma una realtà.

Questa punta insurrezionale era molto forte e sentita ed io credo che se la parola d'ordine fosse stata "rivoluzione", l'insurrezione sarebbe avvenuta. Lo sciopero ha dimostrato questo grande risultato positivo e di rendere possibile una forte pressione delle forze popolari per un mutamento della politica del governo De Gasperi.

Invece di cercare di trarre alte spiegazioni da questa riunione dobbiamo cercare di fare una discussione che permetta a tutti gli attivisti di ritornare negli stabilimenti e portare una parola che non scoraggi ma che indichi il carattere dello sciopero generale come una vittoria delle forze democratiche popolari.

*Mario - Scardaoni
Umberto - Scardaoni*
ROSATI - I ferrovieri hanno iniziato lo sciopero credendolo uno sciopero prettamente economico ma questa impressione è caduta dopo la dichiarazione della Confederazione del Lavoro che doveva terminare assieme a quello politico senza che le trattative fossero iniziate. Quindi l'impressione causata nella grande massa dei ferrovieri è stata deleteria in quanto si è creata una atmosfera di sfiducia verso i sindacati ed i dirigenti degli organi sindacali.

Per noi si presenta una situazione difficile in quanto dobbiamo mobilitare larghe forze popolari e ci troviamo in una situazione particolare di non poter più avvicinare molte persone in quanto ci considerano dei traditori, perché li abbiamo portati ad uno sciopero che è poi stato dichiarato di carattere politico.

La situazione dei ferrovieri è particolare e quindi si presenta più difficile per il fatto che mancano organizzazioni di contatto fra il partito ed i ferrovieri per aiutare i dirigenti sindacali comunisti. Sarebbe necessario che i ferrovieri avessero una rete di collegamento in scala nazionale perché dei problemi che devono essere trattati da un comitato centrale verso il governo e che vengono poi discussi senza una soluzione, alla base non si sa nulla.

*Mario - Scardaoni
Umberto - Scardaoni*
LOFFredo - innanzi tutto si dichiara d'accordo sulla relazione fatta dal compagno Pessi che risponde ad una situazione reale ed ai reali movimenti succeduti nel nostro Paese in modo così imprevisto. La discussione sollevata in questa riunione non è un riflesso della situazione attuale e questo ci preoccupa vivamente in quanto dimostra che il disorientamento ideologico che vi è in mezzo a noi è in mezzo alla base è grande.

Dobbiamo considerare questi giorni passati come una esperienza che abbiamo fatta. Dobbiamo anche ricordare che il movimento comunista bolscevico è

0181 1994 - 5

esistevano le condizioni per la rivoluzione perchè non c'era preparazione.

opinare
suscitare Com. Federali

FERRARO - perfettamente d'accordo su quanto ha detto il compagno Pessi sulla situazione particolare della Provincia. C'era la necessità di spostare elementi, di distaccare uomini per andare in centri industriali di Provincia. Potremmo noi mantenere la situazione in generale tenendo conto di tutte le zone contadine? Bisogna avere una concezione giusta della situazione su scala generale nazionale. Dobbiamo tenere conto che una lotta di classe avviene attraverso una esasperazione. Molti compagni sono venuti a noi non per coscienza di lotta ma per opportunismo vedendo nel nostro Partito un difensore dei loro interessi.

Non bisogna partire da posizioni sentimentali ma dobbiamo essere più positivi ed io mi dichiaro perfettamente d'accordo con la posizione presa dalla Confederazione del Lavoro e dalla Direzione del Partito.

NOVARE - Richiamo l'attenzione dei compagni su un fatto che esiste oggi in seno al nostro Partito un grave disorientamento politico. Ci sono compagni dirigenti di partito, di sezione e di cellula che hanno ragionato presi da quella passione dura che ci ha preso tutti in questi giorni criticando le relazioni del compagno Pessi che io approvo pienamente.

regolare
lasciare
completare

Dobbiamo comprendere la situazione non come elementi di massa ma come elementi responsabili e quindi non lasciarci trascinare dalla spontaneità. Sarebbe stato giusto lasciarsi trascinare? Saremmo trovate alleanze momentanee che al secondo giorno si erano già spente. Dobbiamo togliere l'illusione a quei compagni faciloni e dire loro che non basta fare un piccolo sforzo per arrivare al potere. Dobbiamo essere dei bolscevichi ed avere conoscenza della teoria di Marx e Lenin e sapere che la conquista del potere deve essere prima organizzata e preparata. Bisogna dimostrare ai compagni che la nostra lotta è dura, che non è una cosa facile. Noi dobbiamo preoccuparci della situazione del nostro Partito e fare un'opera di chiarificazione della nostra linea politica.

PUPPESCHI - ci siamo lasciati prendere un po' troppo dalla nostra esultanza.

Stato di Savona
Suscitare Com. Federali

Nel Convegno amministrativo ci siamo lamentati che i compagni in questi ultimi tempi si sono sacrificati di meno per il partito, ci sono in un certo qual senso un poco allontanati, ed oggi, a soli cinque giorni di distanza, ci siamo trovati invece nella situazione di frenare lo slancio dei compagni. Abbiamo quindi fatto un passo avanti. Dobbiamo vedere gli elementi positivi in tutte le situazioni e dimenticare gli aspetti negativi che ci fanno ritenere che possiamo fare di più.

Dovrebbe scaturire da questa riunione una parola d'ordine per la nostra attività futura e non soltanto delle critiche perchè da questa esperienza dobbiamo affrontare le nuove armi di lotta per altri combattimenti che ci aspettano e che dovremo conquistare, quali: lotta contro i licenziamenti, etc. Abbiamo grandi possibilità di lotta ed il partito deve continuare la mobilitazione con un criterio organizzativo. Continuiamo a mobilitarci e rianziamo sempre mobilitati perchè i nostri obiettivi non vengano ritardati e se vediamo che i compagni sono tristi perchè vedono allontanarsi le possibilità di una conquista del potere dobbiamo dire loro che arriveremo a questo attraverso le battaglie che condurremo e che già conosciamo.

0181 2017

Savona, li 28 Agosto 1948

Al Compagno Pietro Secchia
 presso Federazione Nazionale P.C.I.
 Via Delle Botteghe Oscure - ROMA

Care compagno,

nella 2ª puntata della seconda parte della tua inchiesta sullo sciopero del 14 Luglio u.s., pubblicata sul numero odierno dell'Unità di Genova, in un punto scrivi che :

" In tutti i grandi e piccoli centri lo sciopero generale ha riscosso senza dubbio la simpatia di larghi strati della popolazione. Tutti i negozi chiusi, chiusi i caffè, i ristoranti, i cinematografi, i teatri: ma scarsi i tentativi per tradurre questa simpatia in forma organizzata."

Siccome trattasi di un'inchiesta necessariamente obbiettiva e soprattutto orientativa per i compagni, sento il dovere di scriverti che, almeno per quanto si riferisce a Savona, i negozi ed esercizi pubblici sono stati chiusi, nella quasi totalità, non per solidarietà con gli scioperanti, ma per timore che la massa eccitata danneggiasse negozi e proprietari.

Questa è la verità e penso che ben poca diversità ci sia fra la situazione allera verificatasi qui e quella del resto d'Italia, perché il ceto medio ben lo conosciamo e qui da noi è forse meglio orientato che altrove.

Già molte volte ebbi occasione, in sede di riunioni di partite, di far presente che da parte di alcuni compagni dirigenti, determinate situazioni non venivano analizzate marxisticamente e quindi si creavano degli indirizzi politici sbagliati e, il che è più pericoloso, delle illusioni fra i compagni meno preparati. Tipiche a questo riguardo le analisi della situazione pre-elettorale, specialmente nei confronti del mezzogiorno a proposito del quale lo stesso compagno Tegliatti ebbe a dichiarare essersi colà verificato uno spostamento a sinistra di masse lavoratrici più arretrate, spostamento definito come un fatto storico; il che poi si dimostrò inesatto.

Da queste mie poche righe potrebbero essere tratte molte conclusioni e molti insegnamenti, penso, per il futuro della nostra lotta. Lascio a te il farle a meno che tu non lo chieda a me.

Scusami se ti ho scritto direttamente pur non conoscendoti personalmente, ma l'ho ritenuto necessario.

Ti saluto fraternamente

Assereto Gerolamo - Savona
 Tessera n°0507947



Assereto Gerolamo - Savona - Via Marengo, 6/7

*rispondere
 di h non omesso
 i punto e il affide
 in h parte e il affide
 di h parte e il affide
 in h parte e il affide*

0181 2018

8 settembre 1948

01952

Al compagno Assereto Gerolamo
Savona

Caro compagno,

per incarico del compagno Secchia, attualmente assente da Roma, rispondiamo alla tua del 28/8.

Concordiamo con te che le tue considerazioni sui ceti medi sono giuste, sappiamo benissimo che il nostro lavoro per conquistare questo importante strato della popolazione, è stato sinora deficiente; e sappiamo anche che in occasione dello sciopero generale, 14 luglio, in alcune località, furono numerosi i negozianti e artigiani che hanno chiuso i loro negozi non tanto per solidarietà con noi quanto per timori.

Questo però non vuol dire affatto che in tutte le città d'Italia, tutti i negozianti e artigiani, abbiano chiuso i loro negozi per timori; è vero invece che là dove le nostre organizzazioni avevano svolto un buon lavoro precedentemente allo sciopero generale, buona parte di queste categorie hanno solidarizzato conscientemente con il nostro Partito e con tutti i lavoratori italiani.

Riteniamo superfluo ritornare ora su quelle che sono state le previsioni elettorali, poichè a suo tempo la Direzione del Partito e tutte le Federazioni hanno trattato ampiamente di queste cose, riconoscendo apertamente gli errori e le deficienze verificatesi in occasione della campagna elettorale, e ci sembra che a questo proposito le idee dovrebbero essere chiare a tutti i compagni.

E' ovvio che la Direzione del Partito e tutte le Federazioni devono far tesoro degli insegnamenti tratti dalla campagna elettorale e dallo sciopero generale per concentrare i propri sforzi in direzione dei settori più deboli del nostro lavoro. Su questa via siamo convinti che si è messa anche la Federazione di Savona e che tu stesso darai il tuo contributo per la realizzazione dei piani di lavoro di quella Federazione.

Ti inviamo, caro compagno, i nostri fraterni saluti.

P. LA DIREZIONE DEL PARTITO
Via Comandante di ...